



Eparchia di Lungro

"Verso il 1° centenario"

1919

100

2019

E DIELA - H KYPIAKH

LA DOMENICA

12 FEBBRAIO 2017

Domenica XVII di Luca: del Figlio prodigo.

San Melezio, arcivescovo di Antiochia. Tono VI. Eothinon VI.

Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.



CATECHESI MISTAGOGICA

Nella traduzione CEI del 2008 il testo del Vangelo odierno viene chiamato *La parabola del Padre misericordioso*. In tanti la conosciamo come la parabola del figlio prodigo. Alcuni la chiamano *del Figlio Perduto* (perché è l'ultima dopo la dracma e la pecorella smarrita). L'accento dei commentatori cade secondo chi viene considerato il personaggio principale: alcuni il padre (si sottolinea il perdono), altri il figlio (la ricerca dell'indipendenza e il pentimento), altri il figlio maggiore (l'invidia, la sua poca comprensione dell'amore).

Soffermiamoci su un solo aspetto: *il culto giovanile dell'indipendenza del Figliol Prodigio*. È una novità assoluta - l'immagine utopica della libertà. Solo che rinunciare alla "dipendenza" della casa paterna lo porta ad altre dipendenze. Dipenderà da quelli del paese lontano, (ha fame, viene umiliato ecc.), perché a un certo punto è in gioco la sua stessa sopravvivenza. Si accorge alla fine che

non è al suo posto. L'insegnamento: se qualcuno pensa d'essere indipendente, senza Dio, questo è semplicemente impossibile. Nella trincea quotidiana in cui si svolge l'esistenza degli adulti non c'è posto per una cosa come l'ateismo. Non è possibile non adorare qualche cosa. Tutti credono. La sola scelta che abbiamo è su che cosa adorare. E una ragione per scegliere Gesù Cristo è che praticamente qualsiasi altra cosa in cui crederete finirà per "mangiarvi vivi". Se adorerete il denaro o le cose, se a queste cose affiderete il vero significato della vita, allora vi sembrerà di non averne mai abbastanza. È questa la verità. Adorate il vostro corpo e la bellezza e vi sentirete sempre brutti. E quando i segni del tempo e dell'età si cominceranno a mostrare, voi morirete ogni volta che una ruga comparirà sul vostro viso. Ad un certo livello tutti fanno queste cose. Sono state codificate in miti, proverbi, luoghi comuni, epigrammi, parabole, sono la struttura di ogni grande racconto. Il trucco sta tutto nel tenere ben presente questa verità nella coscienza quotidiana. Adorate il potere, e finirete per sentirvi deboli e impauriti, e avrete bisogno di avere sempre più potere sugli altri per rendervi insensibili alle vostre paure. Adorate il vostro intelletto, cercate di essere considerati intelligenti, e finirete per sentirvi stupidi, degli impostori, sempre sul punto di essere scoperti. Ma la cosa insidiosa di queste forme di adorazione non è solo che siano cattive o peccaminose, ma che sono anche in un certo senso inconse. La configurazione di base, per la ferita del peccato originale è egoistica. E il cosiddetto "mondo reale" non vi scoraggerà dall'operare con la configurazione egoista, poiché il cosiddetto "mondo reale" degli uomini e del denaro e del potere canticchia allegramente sul bordo di una pozza di paura e rabbia e frustrazione e desiderio e adorazione di sé. La cultura contemporanea ha imbrigliato queste forze in modo da produrre una ricchezza straordinaria e comodità e libertà personale. La libertà illusoria d'essere tutti dei signori di minuscoli regni grandi come il nostro cranio, soli al centro del creato. Questo tipo di libertà può avere lati positivi. Ma naturalmente vi sono molti altri tipi di libertà. La libertà del tipo più importante richiede attenzione e consapevolezza e disciplina, e di essere veramente capaci di interessarsi ad altre persone e a sacrificarsi per loro più e più volte ogni giorno in una miriade di modi insignificanti e poco attraenti. E ovviamente riconoscere il Creatore, e se per un motivo o un altro ci si è allontanati, tornare. Questo Vangelo, infatti, è intimamente collegato con il Sacramento della Confessione. Il Padre ci aspetta, ci perdona, ci ama.

1^a ANTIFONA

**Agathòn tò exomologhìsthe
tò Kirio, kè psàllin tò onòmati
su, Ìpsiste.**

*Tès presvìes tìs Theotòku, Sòter,
sòson imàs.*

Shumë bukur është të
lavdërojmë Zotin e të këndojmë
ëmrin tënd, o i Lartë.

*Me lutjet e Hyjlindëses,
Shpëtimtar, shpëtona.*

Buona cosa è lodare il Signore,
e inneggiare al tuo nome, o
Altissimo.

*Per l'intercessione della Madre
di Dio, o Salvatore, salvaci.*

2^a ANTIFONA

O Kìrios evasilefsen, efprèpian enedhisato, enedhisato o Kìrios dhìnamin kè periezòsato.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Zoti mbretëron, veshet me hieshi, Zoti veshet me fuqi dhe rrethohet.

Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Il Signore regna, si è rivestito di splendore, il Signore si è ammantato di forza e se n'è cinto.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

3^a ANTIFONA

Dhëfte agalliasòmetha tò Kirio, alalàxomen tò Theò tò Sotiri imòn.

*Anghelikè Dhinàmis epì tò mnìma su, * kè i filàssondes apenkròthisan; * kè istato Maria en tò tàfo, * zitùsa tò àchrandòn su sòma. * Eskilefsas tòn Àdhin, * mì pirasthìs ip'afù; * ipìndisas tì Parthèno, * dhorùmenos tìn zoìn. * O anastàs ek tòn nekròn, * Kirie, dhòxa si.*

Ejani të gëzohemi në Zotin dhe t'i ngrëjmë zërin Perëndisë, Shpëtimtarit tonë.

*Fuqitë qiellore erdhën mbi varrin tënd, * dhe si të vdekur ranë ata që e ruajin; * dhe rrij atje Maria tue kërkuar * te varri kurmin tënd të dëlirë. * Ti e xheshe të tërë Pisën, * pa qënë i ngarë nga ajo; përpoqe edhe Virgjëreshën, * jetën tue dhuruar. * Ti, që u ngjalle nga të vdekurit, o Zot, lavdi tyj. (H.L.,f.24)*

Venite, esultiamo nel Signore, cantiamo inni di giubilo a Dio, nostro Salvatore.

Le potenze angeliche vennero al tuo sepolcro, e i custodi ne furono tramortiti; Maria invece stava presso il sepolcro, cercando il tuo corpo immacolato. Hai depredato l'Ade, senza essere sua preda; sei andato incontro alla Vergine donando la vita. O Signore, risorto dai morti, gloria a te.

ISODHIKON

Dhëfte proskìnìsomen ke prospèsomen Christò.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ejani t'i falemi e t'i përmysemi Krishtit.

Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Cristo.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKION

TONO VI

Anghelikè Dhinàmis epì tò mnìma su, * kè i filàssondes apenkròthisan; * kè istato Maria en tò tàfo, * zitùsa tò àchrandòn su sòma. * Eskilefsas tòn Àdhin, * mì pirasthìs ip'afù; * ipìndisas tì Parthèno, * dhorùmenos tìn zoìn. * O anastàs ek tòn nekròn, * Kirie, dhòxa si.

Fuqitë qiellore erdhën mbi varrin tënd, * dhe si të vdekur ranë ata që e ruajin; * dhe rrij atje Maria tue kërkuar * te varri kurmin tënd të dëlirë. * Ti e xheshe të tërë Pisën, * pa qënë i ngarë nga ajo; përpoqe edhe Virgjëreshën, * jetën tue dhuruar. * Ti, që u ngjalle nga të vdekurit, o Zot, lavdi tyj. (H.L.,f.24)

Le potenze angeliche vennero al tuo sepolcro, e i custodi ne furono tramortiti; Maria invece stava presso il sepolcro, cercando il tuo corpo immacolato. Hai depredato l'Ade, senza essere sua preda; sei andato incontro alla Vergine donando la vita. O Signore, risorto dai morti, gloria a te.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA)

KONTAKION

TONO III "I Parthènos simeron..."

Tis patròas * dhòxis su * aposkirtisas afrònos, * en kakis eskòrpi-sa * òn mi parèdhokas plùton; * òthen si * tìn tù Asòtu * fonìn profèro: * Ìmarton * enòpiòn su, * Pàter iktìrmon: * dhèxe me metanònda, * kè piisòn me * os èna tòn mishìon su.

Disha, si i llavur, të qëndroja jashtë nga lavdia jote atërore dhe grisa ndër të ligat bëgatërinë që më kishe shkuar; për këtë tij paraqitënj fjalët e birit dorëlëshuar: Bëra mbëkat përpara teje, o at lipisjar: pritem të penduar dhe trajtomë si një ndër rrogëtarët e tu.

Mi sono stoltamente escluso dalla tua gloria paterna e ho dissipato nel male la ricchezza che mi avevi trasmesso; per questo a te presento le parole del figliol prodigo: Ho peccato davanti a te, padre pietoso: ricevimi nella penitenza, e trattami come uno dei tuoi mercenari.

APOSTOLOS (1 Cor 6, 12 - 20)

- Scenda su di noi la tua misericordia, o Signore, come abbiamo sperato in te. (Sal 32, 22)
- Esultate, giusti, nel Signore; ai retti si addice la lode. (Sal 32, 1)

- Arthtë mbi ne lipisia jote, o Zot, sikundër kemi shpresuar tek ti. (Ps 32, 22)
- Gëzoni, ju të drejtë, mbë Zotin; të drejtëvet i ka hje lavdërimi. (Ps 32, 1)

DALLA PRIMA LETTERA DI PAOLO AI CORINTI

Fratelli: «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito che sono di Dio.

Alliluia (3 volte).
- Dio fa le mie vendette e piega i popoli sotto di me. (Sal 17, 48)
Alliluia (3 volte).
- Fa grandi le salvezze del re e fa misericordia al suo Cristo. (Sal 17, 51)
Alliluia (3 volte).

NGA E PARA LETËR E PALIT KORINTJANËVET

Vëllezër, “Gjithsej mund të bënj u”: ëh, po jo gjithsej bën mirë; “Gjithsej mund të bënj u”: ëh, po s’do të jem i zotëruar ka mosgjë. “Të ngrënat janë për barkun, dhe barku për të ngrënat”, po Perëndia do të dërmonjë këto edhe atë. Kurmi, pra, nëng është për lavirinë, po për Zotin, dhe Zoti për kurmin. Perëndia, pra, çë ngjalli Zotin, do të ngjallënj edhe neve, me fuqinë e tij. Nëng dini ju se kurmet tuaj janë pjesë të kurmit të Krishtit? Do të marr, prandaj, pjesët e kurmit të Krishtit e t’i bënj pjesë kurmi llaviçkje? Mos qoftë! O nëng dini ju se ai çë bashkohet me llaviçkën bëhet një kurm në ‘të? Me të vërtetë shkrimi thotë: Të dy do të jenë një kurm i vetëm. Po ai çë bashkohet me Zotin është një shpirt me ‘të”. Rrini llargu ka papastërtia! Çdo mëkat çë njeriu bën është përjashta kurmit, po ai ç’i jipet papastërtisë bën mëkat kundër kurmit të tij. O nëng e dini ju se kurmi juaj është tempull i Shpirtit të Shëjtë, çë është tek ju? Atë e kini marrë ka Perëndia dhe ju nëng jini të zotrat e vetëhesë suaj: me të vërtetë qetë të blerë me çmim të shtrëjtë. Lavdëroni poka Perëndinë te kurmi juaj dhe te shpirti juaj, çë janë të Perëndisë.

Alliluia (3 herë).
- O Perëndi, ti më jep shpagimin dhe vë popullit nën ziguan tim. (Ps 17, 48)
Alliluia (3 herë).
- Ai i jep rregjit të tij fitore të mbëdhà, buthton besim tek i Lÿeri i tij. (Ps 17, 51)
Alliluia (3 herë).

VANGELO

(Lc 15, 11 - 32)

Disse il Signore questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: “Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta”. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

VANGJELI

Tha Zoti këtë përrallëz: «Një njeri kish dy bil, dhe më i vogli ndër ata i tha të jatit: “Tatë, jipmë pjesën e petkut çë më nget”, e ai ja ndajti petkun. Pas pak ditësh, i biri më i vogël mblodhi çdo pati e vate te një vend i llargë, dhe atje grisi të pasurat e tija, tue rruar si i parrëgullt. Kur grisi gjithsej, nd’atë dhë erdhi një urí e madhe, e ai s’kish më gjë. Ahiera vate e i bëri shërbëtorin njëi njeriu të atij vendi,

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: “Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: ‘Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni’ ”. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: “È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisogna far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

çë e dërgoi ndër dherat e tij të kullotnij dirqit. Ai kish dishëruar të mblonij barkun e tij me garrubat çë hajin dirqit, po mosnjeri ja jip. Ahiera hyri mbë vetëhé e tha: ‘Sa rrogëtarë të tatës tim mburojën me bukë e u këtu vdes uri! Do të ngrëhem e do të vete tek tata im, e do t’i thom: ‘Tatë, bëra mëkat kundër qiellit e kundër teje, s’jam më i denjë të thërritem yt bir, trajtomë po si një ndër shërbëtorët e tu’. U nis e vate tek i jati. Kur ish adhe llargu, i jati e pá e pati lipisi, i duall përpara, ju shtu ndër krahët e tij dhe e puthi. I biri i tha: “Tatë, bëra mëkat kundër Qiellit e kundër teje; s’jam më i denjë të jem i thërritur yt bir. Mbamë si një ndër shërbëtorët e tu”. Po i jati i tha shërbëtorëvet: “Shpejt, sillni këtu stolinë më të bukur dhe vëshnia, vëni atij unazën te gjishti e këpucët ndër këmbët. Sillni viçin e majmë, vritnie, hami e bëmi festë, sepse ky im bir ish i vdekur e u ngjall, ish i bjerrë e u gjënd”. E zunë e bënë festë. I biri më i madh ish ndër dherat. Kur u pruar, si u qas ndë shpitë, gjegji muzikën e vallet: thërriti një shërbëtorë pyehti çë ishin këto shërbise. Shërbëtori ju përgjegji: ‘U pruar yt vëlla e i jati bën e vrau viçin e majmë, sepse e muar prapë të shëndoshtë e të shpëtuar’. Ai u zëmërua e s’doj të hynij mbrënda. I jati, ahiera, duall t’e parkalesnij. Po ai ju përgjegji të jatit: “Njo, u të shërbenj ka aq vjet e mosnjëherë vajta kundër urdhërit tënd; e ti mosnjëherë më dhe mua një kaciq për të bëja festë me miqtë e mi. Po nani çë ky yt bir, çë hëngri të pasurat e tua bashkë me gratë e liga, u pruar, për të vrave viçin e majmë”. Ju përgjegji i jati: “Bir, ti je ngaherë me mua e gjithë të miat janë të tuat; po duhej të gëzojim e të harepsjim, sepse ky yt vëlla ish i vdekur e u ngjall, ish i bjerrë e u gjënd”».

KINONIKON

Enite tòn Kìrion ek tòn uranòn, enite aftòn en tìs ipsistis. Allilua. (3 volte)

Lavdëroni Zotin prej qieltet, lavdëronie ndër më të lartat. Allilua. (3 herë)

Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell’alto dei cieli. Allilua. (3 volte)

Eparchia di Lungro (CS) Tel. 0981.945550 - Ufficio Liturgico Eparchiale

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico dell’Eparchia di Lungro, N. 18/22-2005-2009 (Reg.ne Trib. di Castrovillari n. 1-48 del 17-6-1948)

Grafica Pollino - Tel. 0981.483078

e-mail: info@graficapollino.it